



✠ Dal Vangelo secondo Luca (6,17.20-26)



In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidòne.

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e

vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo.

Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo.

Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi.

Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

L'augurio della Parola di Dio di oggi è proprio meraviglioso! Beato l'uomo che si affida al Signore: come un albero vicino ad un corso d'acqua trova terreno ottimo per crescere e fare molti frutti, così noi, scegliendo di stare dalla parte di Gesù daremo frutti buoni e abbondanti, e tutto quello che di buono decideremo di fare nella nostra giornata, sarà migliore di quanto potevamo anche solo immaginare. La parola "Beato" che Gesù usa all'inizio di ogni frase vuol dire felice, gioioso, allegro! Solo che Gesù dice che saranno beati quelli che oggi sono poveri, affamati, nel pianto, insultati da molti... Per capirne bene il senso si è pensato di chiedere aiuto ad alcuni Santi e Beati perché sembrano le persone che meglio possono spiegarci questo messaggio strano di Gesù... San Francesco d'Assisi, rinunciando a tutte le ricchezze della sua famiglia, vivendo povero come Gesù ha detto nel vangelo, si sentiva sempre felice perché si ritrovava ad avere comunque tutto ciò di cui aveva bisogno e andava in giro a predicare l'Amore di Dio! Santa Giuseppina Bakita, una donna africana che ha vissuto per anni da schiava e che ha conosciuto la cattiveria di tanti uomini, ha trovato pace, consolazione e gioia soltanto quando ha conosciuto Gesù e ha iniziato ad aiutare i sofferenti. Chi la incontrava e veniva da lei curato si sentiva immediatamente meglio, incontrava la pace! Santa Teresa di Calcutta riusciva ad accompagnare le persone che stavano morendo perché vedessero e sentissero l'abbraccio di Dio e potessero morire con il sorriso sulle labbra e il cuore pieno di gioia! San Daniele Comboni diceva che "sudare e amare per Gesù è una cosa dolce". Quando fai qualcosa per Gesù, che sia difficile, faticosa, che richieda tutte le tue forze, di sicuro diventa un frutto dolce, succoso e maturo! Beata Chiara Luce Badano, quando ha scoperto di essere malata e che non sarebbe mai guarita, si è affidata a Lui, offrendogli tutti i suoi dolori. Diceva che se anche non poteva più giocare, correre o fare altre cose perché la malattia la paralizzava ogni giorno di più, poteva amare. Ha scelto così di vivere fidandosi di Dio. Era la ragazza più felice del mondo perché sentiva Gesù vicino a lei! Se non conoscete qualcuno di questi beati e santi di cui abbiamo raccontato qualche pensiero, provate a trovare del tempo per informarvi su di loro! Scoprirete che non erano ricchi, non erano famosi, non erano sulle copertine dei giornali e in televisione, non battevano record mondiali... Ma soprattutto scoprirete che erano così felici perché sentivano Gesù vicino a loro! L'augurio per ognuno di noi, che oggi Gesù ci fa è proprio quello di impegnarci a rimanere sempre in contatto con Dio. Lui penserà a tutto ciò di cui abbiamo bisogno e noi ci sentiremo da subito felici! Beati noi se Dio è con noi!





Viviamo insieme

Giornata del malato

«Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36)

La Giornata Mondiale del Malato compie 30 anni ed il versetto lucano scelto per illuminarne il senso ed il significato ben esprime l'intenzione originaria di questo evento ecclesiale, voluto da San Giovanni Paolo II come «occasione per crescere nell'atteggiamento di ascolto, di riflessione e di impegno fattivo di fronte al grande mistero del dolore e della malattia».

I fratelli sofferenti sono il luogo divino in cui si manifesta la presenza del Cristo sofferente; una presenza da custodire e servire con tenerezza materna come ben mostrato da San Camillo de Lellis e Santa Teresa di Calcutta. Ogni epoca storica rende infatti necessaria una santa creatività che sappia individuare modalità sempre nuove per raggiungere l'umanità sofferente. Papa Francesco, parlando dell'attenzione di Cristo per i malati, ci ricorda che «Gesù si è fatto vicino a ognuno di loro e li ha guariti con la sua presenza e la potenza della sua forza risanatrice. Pertanto, non può mancare, tra le opere di misericordia, quella di visitare e assistere le persone malate». La vicinanza al malato non può risolversi in un'assistenza episodica ma deve svilupparsi in un «cammino di carità» che porta a crescere nella relazione di fraternità, che permette di cogliere nel dramma della malattia uno spiraglio di luce che illumina di significato l'esistenza. La memoria liturgica di Nostra Signora di Lourdes, legata ormai in maniera indissolubile alla Giornata Mondiale del Malato, ci mostra lo stretto legame fra l'esperienza della grazia e la conseguente carità fraterna. La grotta di Massabielle è infatti divenuto luogo privilegiato dello Spirito dove sperimentarsi amati da Dio e accendersi di amore per i sofferenti.



L'angolo della Parola di Dio

Sansone

(Cfr. libro dei Giudici capitoli 13-16)

La sua storia, composta da singoli episodi, è narrata in *Giudici*, XIII-XVI. La sua stessa nascita è preannunciata miracolosamente da un angelo, il quale promette alla madre di lui, moglie di un Manue della tribù di Dan, un figlio che libererà la nazione dal giogo dei Filistei: il nascituro dovrà osservare il nazireato. Fin dalla sua giovinezza è con lui lo "Spirito del Signore". Una volta, mentre va a visitare la sua futura sposa a Timnah, S. dà un saggio della sua straordinaria forza strangolando un leone: al ritorno trova che uno sciame d'api ha fatto un favo di miele nella carogna del leone. Altre vendette fa in seguito S. sempre sui Filistei, le quali provocano una spedizione di costoro per impadronirsi del gigante. I suoi connazionali, per evitare la guerra, lo inducono a lasciarsi consegnare ai nemici; egli si lascia legare con funi nuove, ma appena in potere dei Filistei strappa senza difficoltà le funi, e afferrata una mascella d'asino uccide con essa 1000 Filistei. In seguito, recatosi a trovare una meretrice della città filistea di Gaza, i Filistei di notte chiudono la città perché egli non sfugga; ma S. ancora di notte va alla porta, divelle usci, sbarre, e porta tutto sulla cima d'un monte. Infine le sue relazioni con un'altra donna, Dalila della Valle di Soreq, gli riescono fatali. Comperata dai Filistei, ella gli vuol carpire il segreto della sua forza: dapprincipio ingannata da S., essa lo lega in varie maniere mentre dorme, ma S. si libera sempre senza difficoltà; infine egli, per la petulanza della donna, le confida che il segreto della sua forza sta nei suoi capelli, giammai tagliati per il voto di nazireato. Allora Dalila, mentre S. dorme, gli taglia i capelli: così S. cade in potere dei Filistei, che lo accecano e lo mettono incatenato a girare la mola in Gaza. Passato molto tempo, S. è condotto dai Filistei ad allietare una festa al loro dio Dagon; ma nel frattempo sono ricresciuti i capelli e perciò è tornata la forza a S., ond'egli fattosi condurre presso le due colonne principali del tempio di Dagon, le scrolla con tutta la sua forza, le abbatte e con essa atterra il tempio seppellendo fra le macerie sé stesso e gli spettatori Filistei.



Approfondiamo

Il sacramento dell'Eucaristia

La santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana. Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del Battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo mediante la Confermazione, attraverso l'Eucaristia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio del Signore.

L'Eucaristia è « fonte e culmine di tutta la vita cristiana ».

Al centro della celebrazione dell'Eucaristia si trovano il pane e il vino i quali, per le parole di Cristo e per l'invocazione dello Spirito Santo, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo. Fedele al comando del Signore, la Chiesa continua a fare, in memoria di lui, fino al suo glorioso ritorno, ciò che egli ha fatto la vigilia della sua passione: «Prese il pane...», «Prese il calice del vino...». Diventando misteriosamente il Corpo e il Sangue di Cristo, i segni del pane e del vino continuano a significare anche la bontà della creazione. Così, all'offertorio, rendiamo grazie al Creatore per il pane e per il vino, «frutto del lavoro dell'uomo», ma prima ancora «frutto della terra» e «della vite», doni del Creatore.

La celebrazione eucaristica comporta sempre: la proclamazione della Parola di Dio, l'azione di grazie a Dio Padre per tutti i suoi benefici, soprattutto per il dono del suo Figlio, la consacrazione del pane e del vino e la partecipazione al banchetto liturgico mediante la recezione del Corpo e del Sangue del Signore.

L'Eucaristia è il memoriale della pasqua di Cristo, cioè dell'opera della salvezza compiuta per mezzo della vita, della morte e della risurrezione di Cristo, opera che viene resa presente dall'azione liturgica.